

EGREGI

LUN. 26 FEB. 2024 | NUMERO 11 PICCOLO NOTIZIARIO CULTURALE



Un Libro

Un bestseller del XV secolo

di Sebastiano Miccoli



Chiamatela fame di conoscenza, desiderio di scoperta, pulsione verso la verità o anche soltanto voglia di ficcare il naso nelle faccende altrui: fatto sta che, da sempre, il genere umano a ogni livello è stato attratto dall'ignoto, da ciò che è distante nello spazio e nel tempo. Oggi il desiderio si può sedare facilmente, bastano l'accesso a Google e un account social. Ma 500 anni fa? Quando informazioni simili erano relegate in chissà quale manoscritto di chissà quale monastero?

Beh, complice la recente invenzione della stampa, se foste stati il Re di Boemia, o almeno un commerciante molto facoltoso, avreste potuto permettervi una copia dell'opera più promettente sul mercato, il Liber Chronicarum, oggi conosciuto anche come Le Cronache di Norimberga o Die Schedelsche Weltchronik, dal nome del suo autore, Hartmann Schedel, che lo pubblicò nella città tedesca nel 1493.

Il libro fu scritto da Schedel con l'umile ambizione di raccontare tutta intera la storia del mondo, dalla creazione fino all'epoca a lui contemporanea, con uno sguardo geografico alle città più famose (c'è anche Padova) e con il racconto di vita e gesta dei personaggi principali, da Adamo ed Eva ai poeti latini, dal Re Davide all'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. Il libro non è diviso in capitoli, ma in epoche o "età", che seguono la partizione tradizionale della storia sacra, il cui culmine è la sesta età, che si apre con la nascita di Cristo e dura fino al presente.

Non può mancare però l'epilogo e perciò il libro si conclude con la descrizione della settima età, quella del Giudizio Universale che con il ritorno di Cristo concluderà - oltre che il libro ... - anche la stessa storia del Mondo.

Un **SASSO**

... molto duro



Vi siete mai chiesti cosa succederebbe se metteste il detersivo per piatti nella lavatrice? No? Strano. Oggi torniamo su una roccia tutto sommato difficile da trovare, perché per formarsi ha bisogno di un ambiente particolare, ma che tutti già conoscete. Parliamo ovviamente della diorite, un sasso molto caro a chiunque abbia minato del ferro almeno una volta in vita sua.

La diorite è una roccia ignea intrusiva, ignea deriva dal latino ignis «fuoco», che ne indica l'origine magmatica, mentre intrusiva evidenzia il fatto che ha solidificato sotto la superficie. Questa pietra estremamente dura e resistente si genera dalla fusione di rocce mafiche, ovvero ricche di componenti magnesio-ferrose, soprattutto in corrispondenza di catene montuose in zone di subduzione, come per esempio le Ande in Sud America.

Se i giocatori di minecraft la considerano inutile, in realtà la diorite si è ritagliata un ruolo importante nella storia dell'umanità. Proprio per la sua durezza era utilizzata dagli antichi egizi per lavorare il marmo e la sua incredibile durezza ha fatto in modo che venisse scelta dai babilonesi per custodire le loro leggi. Infatti ancora oggi, dopo quasi 4'000, possiamo ammirare quel bellissimo esempio di diorite nera che è il Codice di Hammurabi. Poi venne utilizzata anche in edilizia e per costruire imponenti statue, molte delle quali sopravvissute fino ai giorni nostri.

Oggi possiamo incontrarla in diverse pavimentazioni e piani cottura, in cui può essere facilmente scambiata col granito, anche perché viene commercializzata con questo nome (citofonare ai veronesi per consigli di contraffazione).

UN LUOGO

Ancona



di Laura Martini



Se il leopardiano dialogo tra la Natura e l'Islandese fosse l'incipit di questo piccolo articolo su Ancona, senza dubbio la domanda che avrebbe attanagliato l'Islandese non sarebbe tanto stata sul perché la Natura condanni l'uomo ad una infelicissima vita, quanto sul "che cos'è Ancona?" e soprattutto "dove accidenti si trova?".

Nonostante sia il capoluogo di una ridente regione a metà dello stivale, le Marche, Ancona, ahimé, non gode certo di ampia fama.

Forse la colpa è da attribuire ai suoi stessi abitanti, gli "anconitani", che non sono di certo conosciuti per la loro disponibilità ed apertura. Eppure, dovrete credere alle mie parole, Ancona è una città piena di storia e di bellezza.

Colonia greca di Siracusa, da qui il suo appellativo "città dorica", Ancona fa capolino sul promontorio del Conero.

Come suggerisce, infatti, la sua etimologia ("ankon", in greco, significa piegatura del braccio), la città si affaccia a gomito sul mar Adriatico, consentendo ai suoi abitanti di godere non solo del sorgere del sole sul mare, ma anche del suo tramonto.

La sua posizione, senza dubbio, strategica è stata tanto apprezzata prima dai romani, in particolare da Traiano, che ha lasciato in dono alla città un maestoso arco sul porto, poi dallo Stato della Chiesa ed infine anche da Mussolini, il quale un po' alla stregua di Traiano, decise di lasciare alla fine di Viale della Vittoria il Monumento ai Caduti, meglio noto come il "monumento del Passetto". Al di là dei suoi monumenti, Ancona offre anche suggestivi strapiombi sul mare che si possono ammirare dal Parco del Cardeto, che abbraccia la città dal suo Duomo a nord, fino alle grotte del Passetto, a sud. Insomma, se questa fosse stata la risposta della Natura all'Islandese, forse quest'ultimo avrebbe depresso le domande sul perché dell'esistenza umana e avrebbe volentieri fatto un giretto IN Ancona.



UNA MALATTIA

La malattia di Chagas

Affliggendo circa 7 milioni in Sud America, questa malattia viene causata dal protozoo *Trypanosoma cruzi*, in particolare grazie alla puntura di alcune cimici di grandi dimensioni. Esse depongono sulla cute un piccolo quantitativo di feci, susseguentemente il paziente tende a grattare la ferita, diffondendo tracce delle stesse su bocca e occhi, propagando l'infezione. Una volta avvenuto il contagio, sono presenti tre fasi: quella acuta, solitamente infezione a livello del miocardio, quella di latenza, dove i sintomi non sono presenti ma il paziente risulta essere sieropositivo, e quella cronica, dove si presentano danni al cuore e più raramente ad esofago, colon e sistema nervoso.

Nel caso di questa malattia, solo due farmaci antiparassitari, che comunque hanno diversi effetti collaterali, si sono rivelati efficaci e comunque non per la fase cronica, dove il trattamento è solamente sintomatico.

Se pensate le cimici siano una disgrazia, per consolarvi potete pensare che almeno quelle presenti in Italia non diffondono malattie mortali.

UN VERSO

«Basciommi 'l volto e disse: "Alma sdegnosa"»

Nel canto VIII dell'inferno attraversiamo con Dante, Virgilio e Flegias (il demone che li sta traghettando) la palude della Stige, che si trova nel V cerchio e in cui sono condannati gli iracondi e gli accidiosi. Ricostruiamo quello che succede prima del verso: mentre i tre si trovano sulla barca, un dannato tenta di salirci sopra. Dante riconosce nel dannato in questione la figura di Filippo Argenti, un fiorentino rabbioso e pronto alla rissa, e gli rivolge parole molto dure e pesanti, con cui afferma che Argenti merita la sua punizione infernale. Virgilio quindi ricaccia Argenti con un calcio nella Stige, mentre inizia un discorso rivolto a Dante definendolo con l'appellativo Alma sdegnosa. Dante qui mette in atto una sorta di vendetta personale, in quanto Argenti rappresenta il partito dei Guelfi Neri, in cui militavano veri e propri professionisti della violenza, che si sono arricchiti attraverso lo sfruttamento e il cinismo. Dante, tuttavia, riesce, come sempre, a evadere dal contesto della sua Firenze per rivolgersi all'uomo di ogni tempo: lo scontro tra Dante e Argenti, e tra Guelfi Bianchi e Guelfi Neri, non rappresenta altro che lo scontro tra l'uomo della società corrotta e l'uomo della società pura. Nell'inferno la pena degli iracondi come Argenti è quella di essere deformati dalla melma e di lottare tra di loro nel fango (simbolo di degrado morale), come in vita sono stati deformati dal vizio. Si vede come qui Dante, a differenza di molti altri passaggi dell'inferno, non esprime compassione per un dannato, ma anzi gode nel vedere il suo rivale umiliato, probabilmente a causa di attriti personali. Virgilio stesso si congratula con Dante per il suo comportamento, chiamandolo Alma sdegnosa (vale la pena sottolinearlo ancora): si tratta del messaggio morale forse più importante che Dante vuole trasmettere con la sua poetica, quello di sdegnarsi davanti alle ingiustizie, alle negazioni dei diritti, al peccato, al male e a non essere indifferenti e ignavi.

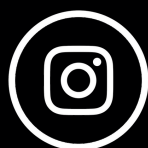
Una vignetta

Chi mi ha fatto la stanza?



Continua...

di Gaia Bortoluzzi e Martina Pizzimenti



SCAN ME



SCAN ME



SCAN ME

**VISITATE I PROFILI
SOCIAL DEL GREG**